RAFFAELE CAPPELLI
SENATORE DEL REGNO

SCHEMA DI PROGRAMMA

PER LA

RICOSTITUZIONE FINANZIARIA ED ECONOMICA D'ITALIA

ROMA
ISTITUTO ANGELO CALOGERÀ
Via Gioacchino Belli, 36

1919

ISTITUTO ANGELO CALOGERÀ

SOCIETÀ PER LA DIFFUSIONE E IL COMMERCIO DI PERIODICI DI ALTA COLTURA

36, Via Gioacchino Belli - ROMA (26)

Presidente Onorario

S. E. Tommaso Tittoni.

Presidente Effettivo

Prof. Dott. Filippo Stella Maranca.

Consigliere Delegato

Avv. Luciano Paulucci di Calboli.

Consiglieri

Dott. Giovanni Bardi — Nob. Giambattista Goretti
Dott. Attilio Nardecchia

La Società fornisce in abbonamento alle Biblioteche e agl'Istituti esteri i periodici italiani di alta coltura, ed alle Biblioteche e agl'Istituti italiani i periodici italiani ed esteri.

Fa servizio di abbonamenti a periodici italiani ed esteri anche per conto di privati.

Si occupa della vendita degli « Atti » di Congressi scientifici nazionali ed internazionali, di Accademie, Parlamenti, ecc. e di ogni collezione di opere continuative — Di collezioni complete di periodici di alta coltura, in corso o estinti — Di annate, numeri o fascicoli arretrati o separati.

Pubblica bollettini con gli elenchi dei periodici italiani di alta coltura, e annuari con gl'indici di tutti gli articoli apparsi in ciascuno d'essi nell'ultima annata.

Assume l'edizione e la spedizione di memorie, brevi studi, monografie, ecc. per conto dei committenti.

ERRATA CORRIGE

In questo opuscolo, stampato in gran fretta, si è incorsi in alcuni errori tipografici che indichiamo al lettore.

						Errata	Corrige
pag.	*9,*	*comma*	*2°,*	*riga*	*2,*	c'inspirasse	c'ispirasse la fiducia
»	*12,*	»	*3°,*	»	*8,*	da eccesso	per eccesso
»	*13,*	»	*1°,*	»	*2,*	queste	questa
»	*15,*	»	*2°,*	»	*2,*	mai presa, come si doveva, in seria considerazione	mai presa in seria considerazione come si doveva
»	*19,*	»	*2°,*	»	*8,*	neppure in moltissime	neppure per moltissime
»	*20,*	»	*1°,*	»	*3,*	impiegandole per	impiegandole come
»	*21,*	»	*3°,*	»	*3,*	aggiungersi alle	aggiungersi alle imposte
»	*24,*	»	*1°,*	»	*5,*	è pagato	è pagata
»	*25,*	»	*1°,*	»	*10,*	divenuta irrisoria	addirittura irrisoria
»	*30,*	»	*4°,*	»	*2,*	da tassa progressiva	da tassa proporzionale

RAFFAELE CAPPELLI
SENATORE DEL REGNO

SCHEMA DI PROGRAMMA

PER LA

RICOSTITUZIONE FINANZIARIA ED ECONOMICA D'ITALIA

ROMA
ISTITUTO ANGELO CALOGERÀ
Via Gioacchino Belli, 36

1919

ROMA - L'UNIVERSELLE, IMPRIMERIE POLYGLOTTE, VILLA UMBERTO I°

330.945
C173s

SCHEMA DI PROGRAMMA PER LA RICOSTITUZIONE FINANZIARIA ED ECONOMICA D'ITALIA

II. Prestito forzoso straordinario proposto dalla Commissione Ministeriale.

Come il chirurgo, prima di procedere ad una operazione non frequente, incomincia a studiare il caso difficile sul cadavere, noi cominceremo dall'esame di un morto, il prestito forzoso, del quale tanto si è parlato nei mesi scorsi e che tanto allarme destò non solo nei circoli finanziari, ma anche fra i grandi e i medi proprietari di terre e di case, che, come è noto, in Italia non hanno copia di capitali liquidi.

Sembra oramai che esso sia stato definitivamente abbandonato dal Governo; ma è un morto che va sorvegliato: esso potrebbe rivivere, specialmente se i ministri che lo accompagnarono al sepolcro, intorno al quale devotamente fanno guardia, si addormentassero nel Signore.

Io non comprendo perchè tanto segreto si tenti di fare intorno ai vecchi e nuovi progetti. È vano pensare ch'essi cadranno addosso al contribuente, come il ladrone al viandante. Quei che più hanno interesse a saperlo, lo sanno in ogni caso, e se ne bisbiglia, e il danno è già fatto in parte. Lasciar discutere quegli argomenti dalla pubblica opinione, come si fa nei paesi a reggimento davvero libero, ha invece due vantaggi: che il pubblico si abitui a pensar da sè ai suoi interessi e non si faccia condurre come pecora; e che molti errori e violenze inutili si possano evitare. L'opinione pubblica è il giudice supremo e migliore; e quando, dopo aver esaminato le cose sotto tutti gli aspetti, si persuadesse che il sacrificio, anche durissimo, è necessario, si sottoporrebbe ad esso con maggiore rassegnazione.

P 51342

Di quel progetto di prestito forzoso noi non possediamo il testo, ma un sunto autorevole, della cui esattezza non si può dubitare. Esso fu pubblicato nel *Corriere della Sera* del 15 ottobre; e tutti conoscono le relazioni che passano fra quel giornale ed alcuni dei membri della Commissione governativa, incaricata di preparare il decreto. Si trattava dunque del prelevamento di una somma ingente, una ventina e più di miliardi, da farsi in pochissimi anni sopra i grandi, medi ed anche piccoli patrimoni privati, e con metodi che rappresentano in finanza ciò che la tortura rappresenta nell'ordine della giustizia penale.

E, prima di tutto, è possibile di tor via in qualche anno dal patrimonio privato in Italia una somma di circa venti miliardi, senza produrre una terribile crisi che faccia repentinamente precipitare tutti i valori mobiliari ed immobiliari, e, per ripercussione, le entrate dello Stato, nonchè il prezzo della mano d'opera? Questa è la domanda principale e più importante che dobbiam farci. Le altre, quelle delle quali la stampa più si è occupata, come il rendere le azioni tutte nominative, l'imposizione del giuramento, quando la coscienza è costretta a scegliere fra il dire la verità e il fare il proprio danno, cosa che le nostre tradizioni ed anche i nostri codici condannano come non equa e non morale, ed altre molte, benchè assai interessanti, non sono che secondarie.

Se la ricchezza privata fosse chiusa in una cassaforte o sepolta in un pozzo, il sottrarne una gran parte sarebbe cosa che non potrebbe menare a gravi conseguenze. Certamente i proprietari di quei tesori nascosti ne piangerebbero; ma noi avremmo pronte molte belle ragioni e frasi più belle ancora per tergere quel pianto. Pare davvero strano quanto numerosi siano coloro i quali o son persuasi che davvero così si presenti il problema, o, senza approfondire molto le cose, muovono, nei loro ragionamenti, da quel presupposto. È forse questo uno degli oscuri ricordi che vivono nella nostra sub-coscienza, eredità di tempi lontani, scomparsi, in paesi poco progrediti, solo da alcuni decenni. Allora chi diceva ricchezza non poteva intendere altro che terre, case e tesori nascosti, consistenti in metalli preziosi ed in gemme. Fortunatamente quella condizione di cose è mutata: quei valori non sono più sepolti, ma, moltiplicandosi, girano ed animano ogni specie d'industrie e di commerci; la loro sottrazione significa diminuire la ricchezza pubblica e togliere i mezzi di sussistenza a schiere di lavoratori.

Per giudicare l'importanza che il prelevamento della somma di venti miliardi potrebbe avere per l'Italia, è necessario, prima di ogni altro, ricercar quale sia approssimativamente la ricchezza del paese.

Su questo argomento le opinioni che corrono oggi nella pubblica stampa, ed anche fra alcuni economisti, sono ben lontane da quelle che erano generalmente ammesse or è qualche anno. Nella sua relazione del 1916 agli azionisti della Banca d'Italia, l'uomo forse più competente, in teoria ed in pratica, per tutto ciò che riguarda questioni economiche e finanziarie, affermò che la ricchezza d'Italia poteva aggirarsi intorno agli ottanta miliardi. Ora si sentono enunciare cifre ben più importanti; e molti, con grande ottimismo, non esitano a sostenere, ma senza darne prove convincenti, che quella ricchezza oscilli fra i 200 e i 250 miliardi. Sarebbe dunque la ricchezza d'Italia triplicata in questi tre anni? Che essa sia cresciuta alquanto non sembra dubbio, ma non nelle proporzioni accennate. La *inflation* di molti affari e il rinvilío della moneta spiegano la credenza di quell'esagerato accrescimento. Sopra una ricchezza che potrà forse valutarsi a poco più di un centinaio di miliardi, è cosa ben grave il prelevarne venti; se ciò dovesse farsi, come fu proposto, in tre od otto anni, secondo la natura diversa della ricchezza. Che una somma così ingente, sottratta con violenza ai patrimoni privati in così breve tempo creerebbe la gravissima e lunghissima crisi di cui abbiam parlato e parleremo, può dimostrarsi con un'altra cifra positiva che ora possediamo.

Una diligente statistica compilata dal Segretario Generale dell'« Associazione delle Società per Azioni », dimostra che il capitale di tutte queste società ammontava a 11.732 milioni al 1° gennaio dell'anno corrente. Siccome è noto che quasi tutta l'attività nazionale si svolge per mezzo di società per azioni, se si realizzassero per darli al Governo tutti i capitali delle banche e degli altri istituti di credito, delle assicurazioni, delle industrie di trasporti per terra e per mare, delle industrie tessili, siderurgiche, immobiliari ed edilizie, agricole, commerciali, ecc. ecc. e per tal modo si privasse il paese di quasi tutta la sua ricchezza dinamica e produttiva, riducendolo alla più spaventevole delle miserie, non si giungerebbe a mettere insieme se non poco più della metà dei desiderati 20 miliardi! Ciò basta a provare la grande leggerezza di coloro che parlano di prelevarne, con quei bei metodi, non 20, ma 25 o 30, come se si trattasse di

cosa di poco momento. Noi pensiamo che dando al contribuente tutto il tempo e la calma necessaria e creando per suo aiuto e sostegno un organismo potente, non sia impossibile prelevar una così grande somma senza troppo gravi scosse. Ma la cosa è di estrema delicatezza. Per questo sforzo finanziario, il maggiore tentato dall'Italia, è necessario prendere grandi precauzioni, senza le quali si andrebbe diritto ad una crisi lunghissima per durata, e gravissima per i suoi effetti, che ridurrebbe di molto gli introiti del bilancio, che creerebbe il più grande malessere nella mano d'opera e che materialmente non raggiungerebbe neppure l'intento di raccogliere quella importante somma.

La sottrazione repentina di un capitale relativamente ingente dall'organismo economico di un paese produce una crisi, la cui gravità varia, per dirlo in una forma cara ai matematici, in ragione diretta dell'importanza di quel capitale ed inversa della ricchezza pubblica. Come pure, ed apparentemente è strano, una violenta e subitanea immissione di capitale produce anch'essa una crisi, che, se non nel primo, nel secondo suo periodo, ha conseguenze identiche a quella dovuta alla sottrazione di capitale. Due di queste crisi, che abbiamo potuto vedere e studiare da vicino, eguali negli effetti finali benchè diverse nell'origine, infierirono nella seconda metà del secolo decimonono. La prima in ordine di tempo, fu quella prodottasi in Germania pel pagamento dei cinque miliardi francesi dopo la vittoria del 1870. L'altra incominciò in Italia nel 1887, allorchè la Francia ritirò, a causa della politica che si seguiva in quel momento, i capitali che essa aveva prestato per svolgere specialmente i lavori edilizi, e poi si prolungò, assumendo forme insidiose, per quasi un dodicennio.

I cinque miliardi furono, come è noto, impiegati tutti, eccettuati i 200 milioni di marchi serbati nella torre di Spandau, in costruzione di fortezze, di caserme, di fabbriche d'armi di ogni specie, ed in compensi e doni ad uomini politici ed a generali che avevano contribuito alla grande vittoria. Questa ultima somma fu in gran parte spesa in costruzione di ville e in acquisto di terre e castelli.

In un primo momento, ciò produsse un gran movimento d'affari ed un grande aumento nel valore tanto dei beni mobiliari che immobiliari, quanto nel mercato della mano d'opera. Questa floridezza non durò che poco tempo; già alla fine del 1873, quando i cinque miliardi erano già quasi tutti assorbiti, si notavano gravi sintomi di una crisi, la quale si protrasse per molti anni, producendo il più

terribile scontento nelle masse operaie, ed estendendo il socialismo anarcoide, fino a condurre, nel 1878, ai due attentati contro l'impeperatore Guglielmo I ed alle gravi leggi repressive. Il principe di Bismark, persuaso che la repressione perde efficacia col tempo, volle la protezione delle industrie e dell'agricoltura, affinchè il lavoro tedesco potesse svolgersi; e poi, con le leggi di assicurazione, lo pose in condizioni così favorevoli da vincere completamente la crisi. In Italia il ritiro di una somma relativamente non grande, produsse dapprima la crisi edilizia ed il fallimento di diverse società e banche, dalle quali poi si propagò ad altre istituzioni finanziarie, dopo piccole soste, simili a quelle che presenta l'incendio. A poco a poco tutto il paese fu in crisi. Non solo il valore delle case era ridotto grandemente, tanto che a Roma per evitare l'imposta furono chiuse a muro le porte di molti fabbricati quasi compiuti, ma precipitarono, insieme con le azioni di tutte le industrie, i valori fondiari. Fu allora che potettero comperarsi palazzi e ville e tenute vastissime a un prezzo che pochi anni prima e pochi anni dopo sarebbe sembrato irrisorio. Naturalmente, con questo rinvilimento della ricchezza venne molto a perdere anche il bilancio dello Stato e per evitare il fallimento che minacciava, si dovettero non solo imporre tasse gravi, ma dovette ridursi l'interesse della rendita pubblica. A differenza di ciò che era avvenuto in Germania, dove, quando la crisi cedette, il capitale aveva di tanto eccitato l'attività tedesca, che la emigrazione molto diminuì; da noi la emigrazione annua di quasi un milione d'operai fu quella che attenuò la crisi e la rese meno minacciosa. Non si può peraltro pensare senza schianto ai dolori, agli strapazzi, alle malattie, alle quali tanta povera gente andava incontro, solo perchè nel loro paese non si era saputo creare il capitale necessario per animare industrie, commerci e colture progredite, che avrebbero dato pane e lavoro a quelle folle tristemente emigranti. Esse dovettero portare in altri paesi quella ricchezza che avrebbero, con tanto loro piacere e vantaggio, creata invece nella loro patria!

Ma, tornando alla proposta di prestito forzoso, la crisi che certamente si sarebbe svolta, se il disegno della Commissione con le sue violenze fosse stato accettato dal Governo ed applicato, come si disse, per decreto, avrebbe superato i perniciosi effetti di quelle altre e più antiche di cui abbiamo parlato. I soli prodromi di essa che incominciavano a manifestarsi anche prima che il decreto fosse definitivamente formulato, mostrano quali e quanto spaventevoli (non cre-

diamo usare una parola eccessiva) sarebbero stati gli effetti dell'applicazione di esso.

Quando alla fine del luglio e nell'agosto ultimo furono poste in circolazione notizie sugli studi e sul progetto di massima del prestito forzoso, una grande ansia si impadronì sordamente di tutti i circoli finanziari del paese. Le persone che avevano capitali disponibili, in cominciarono in mille modi a sottrarli e nasconderli, pur di trovarsi, quando il decreto del prestito venisse, in condizioni tali da non risentirne tutto il danno. Già prima molti avevano incominciato a trasformare i loro capitali in gioielli per poterli nascondere o trafugare più agevolmente. Alle prime voci del prestito forzoso, questa trasformazione di capitali in oggetti di grande valore si accrebbe tanto, da far salire i gioielli a prezzi non visti mai. A quelle prime e vaghe voci, molti mandarono i loro capitali all'estero. Altri fecero segretamente vendere titoli di rendita od azioni e posero in cassaforte centinaia di migliaia di biglietti di grosso taglio. Altri acquistarono dalle Casse di risparmio molti libretti, realmente se non apparentemente al portatore, sicuri che il fisco avrebbe rispettato le casse e quel che aveva parvenza di piccolo risparmio. Altri, finalmente, fecero ricorso ad un espediente più complesso, ma che avrebbe destato minore sospetto: comperarono in Italia merce esportabile, e, fattala vendere all'estero, ne impiegarono il prezzo in titoli di paese straniero. Se il decreto fosse stato pubblicato, si sarebbero visti sintomi di crisi tale, quale non si è mai prodotta nè in Italia nè fuori, tranne nei paesi dove la sconfitta ha fatto fiorire la rossa pianta del nichilismo bolscevista. Tutte le crisi, per chi le abbia osservate nel loro corso tortuoso, seguono il medesimo andamento; e questa, che si sarebbe prodotta alla pubblicazione del decreto, avrebbe, come le altre, cagionato una vendita affrettata dei valori mobiliari. La discesa dei prezzi che ne sarebbe seguita, avrebbe da prima invogliato alcuni portatori all'acquisto, cosicchè in un primo tempo la discesa non solo si sarebbe arrestata, ma i valori avrebbero riguadagnato alquanto.

Ricordate la *corvée* dei tre passi, due innanzi ed uno indietro, a cui erano obbligati i contadini francesi del medio evo per giungere al castello del feudatario? Ebbene, la quotazione dei titoli avrebbe seguito lo stesso ritmo, ma poi, quando il maggior numero dei portatori si fosse accorto della discesa continua ed avesse incominciato a temere perdite maggiori, l'equilibrio sarebbe venuto meno e i titoli sarebbero andati giù ruzzoloni. Allora il panico, il terribile panico

si sarebbe prodotto, anche per ripercussione su tutti i valori mobiliari. Naturalmente, per molti anni, lo spavento avrebbe tolto ogni volontà di costituire società nuove e di aumentare i capitali di quelle già esistenti. I proprietari di terre per prepararsi anch'essi a pagare avrebbero dovuto venderne una parte per non giungere troppo tardi ; ed anche sui valori immobiliari si sarebbe così prodotta una discesa sempre più rapida. Ogni sforzo di miglioramento di colture, con acquisto di macchine e di concimi o con trasformazioni agrarie, si sarebbe di colpo arrestato, sicchè in qualche anno i generi alimentari, già scarsi, sarebbero divenuti scarsissimi ; molta parte della mano d'opera non avrebbe trovato impiego e tutta la nazione sarebbe stata lanciata in uno stato di malessere convulso. Il Governo avrebbe per conseguenza visto diminuire le risorse del bilancio ; ed invece di quello svolgimento di grandi energie, che si era notato negli ultimi mesi della guerra e nei primi dopo l'armistizio, si sarebbe giunti alla paralisi che avrebbe reso impossibile l'ottenere i desiderati venti miliardi. Pel nostro paese sarebbe incominciato un periodo di scontento e di disordine. In questa descrizione, siamo certi, non vi è esagerazione : il semplice buon senso e la osservazione degli effetti delle crisi passate ci dà questo convincimento. Nè le conseguenze delle crisi anteriori potevano mancare in questa, tanto maggiore di quelle, quanto maggiore era la somma richiesta e il tormento dei provvedimenti escogitati per esigerla.

Bilancio, Economie e Imposte.

Sterile sarebbe la critica se un concetto organico e complesso non c'inspirasse di poter giungere in pochi anni, senza violenze e senza scosse, ad ottenere un bilancio ordinato, una circolazione sana, e, con un debito sempre decrescente, uno splendido rifiorire di industrie e di commerci.

Il nostro bilancio, paragonato a quello anteriore alla guerra, presenta questa situazione : le entrate sono quasi triplicate e si mostrano in continuo aumento. Questo sintomo importante e confortante non deve mai perdersi di vista, ma le spese cresciute in proporzione molto maggiore, aumentano pure continuamente. Il bilancio è ancora in stato di nebulosa, la smobilitazione non è compiuta,

le indennità da ottenersi dai vinti non sono nè pagate nè accertate e molte spese straordinarie si trascinano ancora, mentre se ne dovrebbe con ogni mezzo e studio affrettare la fine.

Bisogna quindi non fermarsi all'oggi, ma spingere lo sguardo fino al momento in cui si abbia un bilancio definitivo. Deve presumersi che questo presenterà un *deficit* ancora importante, ma contemporaneamente un continuo aumento nelle entrate, se non troppo gravemente si tormentino, in questo stadio di transizione, e non troppo gravemente si opprimano con imposte, le forze produttive del paese. La condotta quindi da seguire in questo periodo appare evidente: sospendere fino a bilancio assestato ogni nuova imposta gravante sulle industrie e sui commerci; affrettare intanto con ogni sforzo le economie e creare un sistema di imposte che colpisca fortemente le spese voluttuarie. Quando, fra due o tre anni, si avrà un bilancio che abbia forma definitiva e chiara, si vedrà a quanto ammonti lo squilibrio di esso ed allora, se necessario, si colpirà ancora la ricchezza dinamica e feconda del paese; ma, in ogni caso, non troppo gravemente e sempre che le tasse sulle spese voluttuarie non permettano un maggiore inasprimento. Il sospendere per ora ogni maggiore imposta sulla ricchezza che, a parer nostro, abbiamo giustamente chiamata dinamica e feconda, è tanto più necessario in questo periodo, in quanto si dovrà pur ricorrere al prelevamento di una parte dei patrimoni privati, quali che ne siano le proporzioni e la dolcezza delle forme da adoperare. Con quel prelevamento deve ottenersi il risanamento della circolazione e la liberazione di alcuni debiti eccessivamente gravosi.

Incominciamo quindi dall'esaminare come possano ottenersi economie proporzionate alla grave situazione del nostro bilancio, e quale sarebbe il metodo per stabilire frattanto un sistema di tasse sulle spese voluttuarie, tale da dare subito cespiti cospicui, e che poi notevolmente si accrescano negli anni seguenti con l'assestamento dell'imposta, dando modo di sgravare la ricchezza produttrice.

Così, con economie da un lato e con l'imposizione delle nuove tasse sulle spese voluttuarie dall'altro, si può sperare di avere un bilancio, quando esso sarà assestato, che non presenti un troppo grave disquilibrio: primo passo questo per giungere ad un ordinamento armonico tra la finanza dello Stato e l'economia del paese.

ECONOMIE.

Tutti han queste nel proprio programma e nel sommo della bocca, ma non solo nessuno ne ha proposta una capace, in questo che potremmo chiamare il secolo dei miliardi, di portare un sollievo di qualche diecina di milioni all'erario; ma nessuno ha suggerito nel nostro paese, di creare, come si è fatto in altri, un organismo autorevole, e composto di persone esperte, che abbia l'unica missione di ricercare in ogni ramo della pubblica amministrazione le economie che possano attuarsi senza danno, anzi con vantaggio. Tutti sappiamo, tutti vediamo ogni giorno i perniciosi effetti prodotti dal moltiplicarsi continuo di uffici e di impiegati; e siamo tutti convinti che se ciò che dallo Stato è fatto dovesse esserlo da società private, le quali col proprio danaro ne pagassero le spese, non solo si spenderebbe molto meno, ma si procederebbe molto più spediti e snelli, pur retribuendo meglio il lavoro intellettuale o materiale degli impiegati di quelle Società. L'affermare questa verità, del resto a tutti nota, non fa fare un passo alla soluzione dell'importante questione. Chi, fra le tante parole che si dicono o si stampano, vorrà studiare il complesso argomento, e addossarsi la missione antipatica di proporre una riduzione di impiegati nell'ufficio A, o una riduzione di spese nell'ufficio B, o una semplificazione di meccanismo nell'ufficio C? I Ministri, ai quali spetterebbe questo ingrato ma necessario ufficio, spesso non hanno che un'idea vaga dell'amministrazione alla quale sono preposti. Scelti per essere valenti parlatori piuttosto che abili amministratori, difetto questo gravissimo del sistema parlamentare, sono schiavi della burocrazia della quale han bisogno per avere i dati necessari per infiorare i loro discorsi. Quando un Ministro conosce la sua partita è spesso un burocratico ed ha la mentalità della sua classe. Trova sempre necessario un aumento di sindacati e di personale ed una maggiore violenza e durezza nelle esazioni; il che rende più dispendiosa, più ripugnante e più difficile a muoversi la macchina dell'amministrazione pubblica. Negli ultimi tempi, è vero, abbiamo visto, e qualche volta con risultati splendidi, confidati i Ministeri ad uomini rotti agli affari; ma questa esperienza, che è troppo breve e fatta in tempi anormali, costituisce ancora una eccezione.

Speriamo che la riforma del Senato fatta, come fu proposto, con elezioni per categoria, possa rendere meno rara l'eccezione stessa.

Se intanto si vuole davvero che alle economie organiche si giunga al più presto, come è necessario nelle condizioni attuali, bisogna costituire l'organismo del quale si è parlato. Non già una delle solite Commissioni, che lavori nell'ombra e nel mistero, e che poi metta fuori un mastodontico progetto che nessuno ha il tempo di esaminare ed attuare. È necessario un organismo vivo, composto di uomini consumati negli affari, di esperti amministratori estranei alla burocrazia e che abbiano dato di sè buona prova ; e in generale di persone che nelle aziende pubbliche e private abbiamo dimostrato onestà e praticità di vedute. Questo che per brevità chiameremo Comitato per le Economie, dovrebbe studiare, proporre e procurare che siano attuati successivamente disegni anche non vasti di riforme bene ideate, che portino riduzioni di spese, senza ledere diritti acquisiti e senza violenti turbamenti e spostamenti di interessi, cosa sempre perniciosa. Un simile compito ora è vastissimo e importantissimo : si debbono diminuire le spese per qualche miliardo, e non è punto indifferente farlo prima o farlo poi.

Inoltre nessun disegno di mutamenti organici e nessun decreto o disegno di legge portante aumento di spese dovrebbe essere presentato al Consiglio dei Ministri prima, e al Parlamento poi, senza una relazione di questo Comitato. Finalmente esso dovrebbe avere anche il compito di sottoporre a severa indagine ogni diminuzione o arresto nel gettito di una imposta. È noto quanto spesso uno degli introiti dello Stato sia diminuito o arrestato per difetto di energia o di pratica dell'amministrazione o da eccesso di tariffe e di tasse. Un fenomeno di questo genere è avvenuto recentemente e sta ancora avvenendo nella privativa dei tabacchi. Da tanti mesi si stanno perdendo centinaia di milioni solo perchè i sigari, avidamente richiesti dai consumatori, non si trovano nei pubblici spacci, i quali, anche in città notevoli per numero di abitanti e per ricchezza, non possono vendersi se non durante una o due ore alla settimana. È chiaro come in questo modo si faccia perdere allo Stato una ragguardevole somma che potrebbe incassarsi non solo senza noia, ma con soddisfazione dei contribuenti ; mentre tante volte per introiti addirittura insignificanti, ma penosissimi per i contribuenti stessi, si monta tutto un organismo dispendioso e complicato, che assorbe in tutto o in gran parte l'introito ottenuto. Le pallide scuse presentate dall'amministrazione per tanta jattura

dovrebbero essere oggetto di profondo esame da parte del Comitato e le misure per rimuovere queste al più presto dovrebbero esser prese di urgenza. All'incontro oggi pochi, eccetto i fumatori che maledicono la Direzione dei tabacchi solo perchè li priva del loro piacere favorito, si preoccupano delle grandi perdite che fa giornalmente l'erario. Così anche tasse troppo forti hanno spesso e per molti anni abbassato un reddito di bilancio o l'hanno mantenuto ad un livello assai più basso di quello al quale avrebbe potuto giungere. Così, in epoca alquanto remota, una tassa elevatissima sullo zucchero limitò per molti anni e tenne immutato il rendimento di quella imposta ; quando questa venne ridotta in limiti ragionevoli il rendimento subito crebbe. Lo stesso fenomeno si è avuto in numerosi altri servizi : i proventi postali e telegrafici sono stati diminuiti da una elevazione eccessiva di tariffe e dall'esser giunti, come attualmente, alla richiesta addirittura ridicola della stessa affrancazione epistolare per Valparaiso e per la vicina Frascati, e per una cartolina, di un terzo meno pel Cile che non per Frascati. Qual meraviglia che il pubblico diminuisca l'invio di lettere e di cartoline, quando deve subire tariffe così insensate ?

Il Comitato dunque delle Economie, del quale trattiamo, dovrebbe avere tre compiti : primo, di proporre delle diminuzioni di spese che possano senza danno farsi in ciascun servizio : secondo, di studiare ogni diminuzione o mancato aumento nel rendimento delle imposte mettendo in luce se ciò non dipenda da vizio delle disposizioni adottate : terzo, finalmente, di esaminare ogni disegno di legge che proponga nuovi oneri o mutamenti di organici e vedere se in essi non possa introdursi una congrua economia.

Il Comitato dovrebbe avere nelle sue forme come nella sua costituzione, qualcosa che ricordi quelle stabilite per la Corte dei Conti e pel Consiglio di Stato, pur essendo diverso il suo compito, e più indipendenti i suoi movimenti. Non può dubitarsi che la creazione di questo organo diminuirebbe lentamente ma notevolmente le spese. Come aumentando l'attrito si diminuisce la velocità nella discesa di un corpo ; così questa istituzione renderebbe molto più difficile ciò che si sta vedendo da alcuni anni, la corsa all'impazzata verso un baratro spaventoso di spese sempre maggiori.

Utile per raggiungere tale intento sarebbe il dare premi a tutti coloro che denuncino uno sperpero o propongano una economia di spesa, stimolando in tal modo tutti coloro che abbiano esperienza

di amministrazione pubblica a collaborare col Comitato. La obiezione che a ciò può farsi, non è seria: non costerebbe molto l'affidare ad alcuni segretari capaci l'esame delle numerose proposte, che certo giungerebbero, con incarico di restituire quelle che apparissero inattuabili e richiamare sulle altre l'attenzione del Comitato.

Qualcosa di simile si è fatto con successo durante la guerra in diversi Stati, e specialmente in Inghilterra, per tutte le spese eccettuate le militari. La severità spiegata dalla Commissione inglese era grandissima; le spese, anche poco importanti, erano assoggettate ad un esame minuzioso e profondo. Esistono anche in Italia esempi tipici dell'azione spiegata da quella Commissione inglese.

Ordinamento nuovo di imposte.

Le economie hanno sul bilancio un'importanza che nel corso degli anni, perseverando con costanza ed ardore, può assumere proporzioni notevoli; ma la chiave di volta, come si comprende, della ricostituzione finanziaria, deve trovarsi nelle imposte.

Uno dei più celebrati economisti italiani, che fu parte, e parte principale, della Commissione per il prestito forzoso, in un suo articolo in difesa di questo, dopo avere esposto come egli fosse sempre stato contrario alle imposte sul patrimonio, quale poteva considerarsi il prestito da quella Commissione ideato, aggiunge essersi dovuto accettare quel progetto non già per ragione economica, ma per ragione politica. Nello stato attuale di disagio e di effervescenza di spiriti, era necessario creare una *atmosfera di sacrificio* che persuadesse le classi lavoratrici essere i risparmiatori e la gente agiata sottoposta a sofferenze non minori di quelle alle quali esse erano soggette.

Con buona pace dell'illustre uomo ed egregio amico, a me sembra che questo ragionamento somigli un po' a quello di colui, che persuaso dei pericoli che la sua pinguedine gli faceva correre, si recò dal chirurgo pretendendo da lui che tutte le parti esterne ed interne del suo corpo eccessivamente grasse, fossero con operazioni chirurgiche ridotte a proporzioni meglio rispondenti ai precetti dell'igiene. Il disegno del prestito forzoso, così come era concepito, somigliava alle operazioni chirurgiche che quel bel tipo desiderava e che invece di sanarlo lo avrebbero ucciso. Ma ciò non c'impedisce di andare perfettamente d'accordo con l'insigne professore sulla necessità che un'atmosfera di sa-

crificio, com'egli ben dice, sia creata nel nostro paese. Ciò deve ottenersi non solo ora, ma anche in avvenire per la quiete pubblica, in un'epoca nella quale tutte le classi, e specialmente le lavoratrici, sono agitate da sentimenti di sconforto e di invidia.

Nel nostro sistema tributario questa condizione psicologica importantissima non è stata mai presa, come si doveva, in seria considerazione, anche perchè rispondente ad un'alta ragione di giustizia e di progresso economico.

Un esempio tipico. Di due persone ricche che debbano impiegare, ad un momento dato, un capitale ugualmente ingente, la prima investe il suo in un palazzo con esteso e delizioso giardino, lo ammobiglia con lusso, si circonda di diecine di servitori e si abbandona ad una vita di piacere e di fasto. La seconda impiega il suo capitale in una fabbrica o nella costruzione di una nave, con le quali si dà lavoro ad un numero notevole di operai e si accresce la ricchezza nazionale. Ebbene, secondo il nostro sistema tributario, questo secondo, che animato dalla febbre di condurre la sua difficile impresa sacrifica ad essa tutta la sua vita, tutti i suoi agi e spende pochissimo per i suoi bisogni individuali, è soggetto a gravose e molteplici imposte. Il primo invece che consacra quel capitale ad uso voluttuario ed egoistico è sottoposto a tasse molto meno gravi e meno numerose. È vero che l'accumulare la ricchezza, anche se di questa non si goda, può essere un piacere, ma è un piacere che molto rassomiglia a quello che dà la virtù. Nel mondo moderno, nel quale il benessere delle grandi masse non dipende se non dal continuo accrescimento di questo capitale fecondo, bisogna esser grati verso coloro che impiegano i loro risparmi in questa opera a tanti così utile. Non a torto il Prof. Hardley della Yale University dice che per l'economista del medio evo, un uomo d'affari era un ladro patentato, mentre per l'economista moderno, un uomo che cerca l'accrescimento della sua ricchezza, mercè lo sviluppo dell'industria e del commercio, deve esser giudicato un benefattore dell'umanità.

Colui, e molti ve ne sono, che, trascurando ogni agiatezza di vita, non pensa ad altro che a svolgere una grande impresa, e il frutto di questa ricapitalizza quasi intero, per accrescerla, fa un po' per la ricchezza nazionale lo stesso ufficio delle casse di risparmio, con la differenza però che mentre queste debbono limitarsi ad impieghi sicuri e di piccolo reddito, quello, libero da ogni vincolo, aumenta molto di più la ricchezza sua e del paese.

Egli da un punto di vista egoistico, è un pazzo. — O caro

matto! conosco da tempo un tuo fratello, matto e simpatico come te: vedilo là, con la sua donna, in mezzo ad una nidiata di figli, lavorare e sudare per nutrirli ed educarli. Di tanto in tanto, glie ne nasce un altro, fra dolori atroci della madre; entrambi hanno una grande gioja, ma il lavoro di lui cresce sempre. Tu e il tuo fratello sparirete presto; ma i figli ch'egli ha generato, e la ricchezza che tu hai creata resteranno a fecondare e rallegrare la Terra. — Fra quei matti simpatici, ve ne è uno odioso e ridicolo. Brandendo il coltello egli grida e smania volendo fare sopra di sè l'operazione che, interpetrando alla lettera un detto del Vangelo, volle compiere, pel regno dei cieli, il dottissimo fra i padri della Chiesa del terzo secolo — Senti, Stato-Origène, il mio consiglio: rinfodera il coltello! —

Il sistema di gravare più il capitale impiegato in opere feconde di ricchezza per il paese e di benessere per le classi operaie che non quello usato per spese voluttuarie, deve essere mutato assolutamente.

L'impiego di capitali per soddisfazioni individuali deve essere sottoposto a tasse gravi e progressive, di altrettanto sgravando la ricchezza dinamica.

Alcune tasse irrisorie cadono anche oggi su quello che si chiama il lusso, ma ben altro dovrebbe essere, e ben più grave, il peso sopra di esso. Sempre limitandoci a dare le grandi linee di questa ricostituzione finanziaria, a noi pare che dovrebbe procedersi nel modo seguente.

Incominciando dall'impianto della casa, centro di tutte le spese voluttuarie più gravi; preso come unità, non soggetta a tasse, il locale usato da un operaio che pure viva vita igienica, benchè modestissima, dovrebbe essere sottoposta a tassa crescente progressivamente ogni dimora che presenti larghezza e comodi di vita superiori a quell'unità. Se, per esempio, si prenda per unità una stanza posta in località assai eccentrica, e quindi su suolo a buon mercato, di quattro metri di lato che abbia tre metri e mezzo di altezza e quindi 56 metri cubi, per l'operaio singolo, può ben calcolarsi il capitale necessario per questo umile impianto, con un mobilio rispondente alla modestia della casa, in un fabbricato destinato tutto alle famiglie modestissime. Ed è facile calcolarlo anche per una famiglia composta di adulti e di bambini in tenera età, assegnando a questi ultimi la metà dello spazio stabilito per quelli. Il prezzo approssimativo e ben noto dell'area della località nella quale questo impianto si trova, dà a questo calcolo sufficiente precisione.

Fissata così la cifra di base, esente da imposta, secondo la diversa

composizione delle singole famiglie, non è difficile determinare se del doppio, del triplo e magari del centuplo un impianto qualsiasi ecceda quel valore di base: su tale calcolo può assidersi una progressività d'imposta equa e facile a calcolare.

Per vetture, cavalli, automobili, dovrebbe il capitale di essi andare in aumento di quello, sottoposto a tassa proporzionale, di tutto l'impianto della casa.

Per i cocchieri, chauffeurs, inservienti, come per tutti gli altri domestici, che rappresentano persone sottratte ai bisogni dell'industria per vantaggio di un individuo, dovrebbe pagarsi una tassa proporzionata al salario che essi avrebbero potuto guadagnare in un lavoro redditizio per la società. Tutte le Società private, banche ecc. pagherebbero la tassa per impianto, compresi uscieri, domestici, carrozze, automobili ecc. con i criteri indicati. Sono eccettuati solo gli edifici di beneficenza e di culto e' quelli dello Stato, Province e Comuni. Per modo che una installazione di grandissimo lusso, con ambienti numerosi e vasti. con mobili di alto prezzo e con numero abbastanza grande di domestici, sarebbe sottoposta ad una tassa tale quale ora non suppongono possibile coloro i quali parlano di imposte sopra il lusso come di cosa poco redditizia per l'erario. Il rendimento complessivo sarebbe grande, non solo perchè grande è la tassa che graverebbe sopra gli impianti più ricchi, sempre non molto numerosi: ma perchè essa verrebbe a colpire, benchè in modo decrescente, gli impianti minori.

Ma la vita di maggiore o di minor lusso e più o meno agiata, non dipende solo dalla installazione, ma dalle vesti, dal cibo e da un insieme di altre soddisfazioni di amor proprio o di benessere, accertar le quali è cosa ardua e che in ogni modo non sarebbe possibile senza violenti e tormentosi procedimenti fiscali, ai quali, secondo il sistema che proponiamo, non dovrebbe ricorrersi mai. Per raggiungere con sufficiente equità e colpire efficacemente tali soddisfazioni individuali della ricchezza, dovrebbe procedersi per due vie: l'accrescimento proporzionale della imposta stabilita per la installazione e la tassazione diretta e possibilmente progressiva di tutti gli oggetti di lusso da colpire al momento dell'entrata in commercio. Così alla tassa per l'impianto della casa, compresi i domestici, si aggiungerà una percentuale per vesti, gioielli, cibi raffinati ecc. e poi si colpiranno questi oggetti considerati in loro stessi, essendo possibile, anzi avvenendo assai spesso che persone e famiglie che si contentano di un impianto di casa modesto ed anche meschino, spendano molto in vesti o in cibi di lusso. Per il

vino in bottiglia un recente decreto ha stabilito una tassa progressiva non irragionevole. Per gli spettacoli dovrebbe anche stabilirsi una tassa progressiva secondo il costo del posto occupato ; la tassa stabilita per i gioielli potrebbe anch'essa, senza inconvenienti, rendersi leggermente progressiva per ogni singolo oggetto. Una tassa sui circoli e sugli alberghi, progressiva secondo la classe di essi, e la quota che si paga per i primi e il prezzo delle stanze occupate e della pensione per i secondi, sarebbe anch'essa una imposta di non piccolo rendimento, tanto più che dovrebbe esservi aggiunta una tassa sugli introiti che dal giuoco lecito ritira quel circolo e che potrebbe, senza inconvenienti, essere del doppio o del triplo della tassa stessa. Noi non facciamo che accennare le grandi linee che sarebbe d'uopo seguire in questa trasformazione di imposte, ma da esse è facile vedere che questa tassazione darebbe introiti notevolissimi e che più notevoli e importanti diventerebbero man mano che la imposta venisse assestandosi.

Invece di un accoglimento favorevole, che alcuni pensano sarebbe riservato alle imposte voluttuarie; altissime grida e lamenti le accoglierebbero se esse assumessero le proporzioni di quelle che noi indichiamo ; ma sono di quei lamenti che si attenuano mostrando la condizione vera delle cose e l'utilità generale e per riflesso anche individuale. Ad ogni modo, quelle imposte non creano nè crisi nè rovine economicamente esiziali, e intanto crescerebbero gli introiti dello Stato senza un ulteriore ed eccessivo aggravamento della ricchezza produttiva, e con un guadagno non indifferente per la pace sociale.

Che questo indirizzo del sistema tributario sia moralmente più elevato ed economicamente meglio rispondente a favorire lo svolgimento della pubblica ricchezza non può esser dubbio; contro di esso però possono sorgere tre obiezioni, delle quali è d'uopo occuparci.

La prima e più importante è che quel sistema sia, come risultato finanziario, poco efficace. Questo osservano specialmente coloro che, quando sentono parlare di imposte su consumi voluttuari e di lusso, non sanno pensare ad altro che alle tasse irrisorie ora esistenti delle « vetture e domestici », « valore locativo », ecc. Quando però si rifletta a ciò che abbiamo accennato, si vedrà che la base di quelle tasse è larghissima, se venissero applicate tenendo presente quell'efficace modo di procedere degli agricoltori che, quando vogliono spremere nel torchio le uve, prima le sottopongono ad una forte pressione e quando questa incomincia a dare pochi risultati lasciano riposare le uve e il torchio

e poi stringono di nuovo e di nuovo ancora dopo qualche ora. In tutte le cose l'opera del tempo è necessaria: basta non addormentarsi nè dimenticare lo scopo che vuole raggiungersi.

La seconda obbiezione riguarda la difficile applicabilità di questo sistema tributario. Si pensa che esso non possa giungere a risultati, in concreto, molto notevoli senza denuncie, visite, controlli ed esose fiscalità. Nessun tormento di tal fatta esiste per quelle tasse che debbono prelevarsi senza la progressività; e neppure in moltissime di quelle a cui la tassazione progressiva deve applicarsi. La tassa progressiva sui diversi posti di tutti gli spettacoli, la imposta sopra le stoffe più ricche, quella sulle consumazioni di vini e di spiriti più costosi, sulle stanze di alberghi di diversi ordini e classi, sull'appartenere a circoli di maggiore o minor lusso, queste e molte altre tasse progressive non rendono necessaria nessuna molesta inquisizione; solo pochissime, come quella riguardante la vastità e l'arredamento dell'appartamento del quale si usa, per vedere se la denuncia fatta risponda a verità, possono dar luogo di tanto in tanto ad una visita di accertamento, che non solo non farà pensare ai metodi del padre Torquemada, ma neppur lontanamente ricorderà quelli escogitati, con tanto raffinato accorgimento, dalla Commissione per il prestito forzoso.

La terza obbiezione riguarda le difficoltà del passaggio dallo stato attuale al nuovo. Come a tutti è noto, molti possiedono ora non solo una casa in città, ma anche e spesso parecchie in campagna che non troverebbero neppure a vendere o ad affittare, se volessero. Si lasciano lì, come sono, per andarvi ad abitare solo qualche giorno nell'anno, e qualche volta anche mai. Molte di queste case, un tempo dimora abituale di qualche membro della famiglia, sono arredate con relativo lusso. Il volere applicare la nuova tassa e il voler costringere il proprietario di quelle diverse case a pagarla, sarebbe cosa spesso impossibile e sempre altamente ingiusta. Appena accennata questa obbiezione, si presentano facili i modi di eliminarla. In quel caso, come nell'altro, di una casa unica ma tenuta da molti anni più per tradizione che per fasto, l'applicazione della legge dovrebbe ritardarsi di alcuni anni. Anche in questi casi però, con i necessari temporeggiamenti, è utilissimo che la legge funzioni. In tutte le città, e più in tutte le campagne, specie del mezzogiorno d'Italia, abbiamo una gente quasi antidiluviana, genere *ursus spelaeus*, che, sovravvissuta ad un'epoca di ricchezza e di fasto orgoglioso della loro famiglia, trovano, divenuti ora relativamente poveri, una ragione all'ozio ed a

pretesa di supremazia nel palazzo dei padri loro, come nei ricordi di avite prepotenze. La tassa obbligherebbe quella gente a mutare la destinazione di quelle case, vendendole, affittandole, impiegandole per ospedali, scuole, asili d'infanzia e rimetterebbe quegli orsi delle caverne primitive o i figli loro nel giro delle attività e della vita. Quella imposta avrà dato così vita e forza al monito del poeta : O dormenti nel giorno, il gallo canta !

Eliminate queste obbiezioni, più evidente appare l'utilità del proposto sistema. Ci tornano a memoria alcuni versi di Ernesto Legouvé, che paragona l'imposta alla gramigna, la quale aduggia tutte le vegetazioni dei campi nei quali entra. *L'impôt ressemble fort au chiendent*. . . . Impiantiamola quindi nel campo delle spese voluttuarie che a poco a poco ridurrà ; e sradichiamola, per quanto possibile, dal campo delle industrie e dell'attività feconda, che debbono crescere rigogliose e fiorenti.

La utilità per l'Italia di applicare questo concetto è tanto maggiore quanto maggiore è la necessità di avere a disposizione fortissimi capitali per raggiungere quel progresso al quale tutti aspiriamo. La mancanza di capitali che è stata quella che ha tarpato le ali ai voli che l'industria, il commercio, l'agricoltura avrebbero potuto fare nel paese nostro, verrebbe per questo nuovo sistema tributario gradatamente a sparire ; e un capitale risparmiato ogni anno e destinato ad impianti e spese produttive avvierebbe presto l'Italia verso il suo magnifico avvenire. La nostra agricoltura non continuerebbe, in più della metà d'Italia, a soffrire per eccesso o per mancanza di acqua : le bonifiche e le irrigazioni, con l'acqua raccolta in grandi serbatoi montani, e distribuita nella pianura, lavoro costosissimo ma estremamente redditizio, riparerebbe alla naturale siccità e aumenterebbe le nostre derrate alimentari sì da bastare largamente non solo ai bisogni nostri, ma anche a quelli di una grande esportazione. E questo non sarebbe che uno dei molteplici scopi agricoli ai quali il cresciuto capitale italiano dovrebbe provvedere. Macchine sempre più perfette e di un lavoro sempre più efficace, trasformazioni diverse e migliori di terreni, case coloniche abbondanti e confortevoli, acqua potabile in tutti i grandi ed i piccoli centri, viabilità quale si trova nei paesi più progrediti ; queste ed altre molte sarebbero le applicazioni all'agricoltura del nuovo capitale che man mano si destinerebbe ad essa e che per i soli bisogni oggi prevedibili dovrebbe ammontare a centinaia di miliardi. E nuovi ed ingenti capitali per molti miliardi di lire richiede-

rebbero tutte le industrie, lo sviluppo della energia elettrica, la marina mercantile, le ferrovie e le strade e tanti e tanti altri bisogni, noti a tutti.

La più dolorosa impressione è prodotta dal riflettere che mentre così grandi necessità vi sono nel paese nostro affinchè esso giunga a quella elevatezza civile alla quale pure tutti aspiriamo, noi non abbiam fatto finora che studiarci in ogni modo di colpire e diminuire, con un sistema tributario superficiale ed assurdo, quel capitale produttivo che ci era tanto necessario.

Certo, nelle condizioni presenti del nostro bilancio, il sistema finanziario che colpisse le sole spese voluttuarie non basterebbe; ma, come abbiamo accennato, queste dovrebbero per ora aggiungersi alle attuali. Quando l'estendersi progressivo del prodotto di quelle e la riduzione graduale del debito lo permetta, si diminuirebbero e si trasformerebbero i pesi gravanti la produzione; sicchè questa possa dare alla generazione futura una prosperità, che la nostra, la quale l'avrebbe pure preparata, oserebbe appena immaginare nei suoi sogni più lieti.

Tutto ciò non si deve pretendere in poco tempo, benchè i primi effetti si vedrebbero presto. In finanza ed in economia non bisogna aver fretta eccessiva; basta non fermarsi mai ed avvicinarsi sempre più alla mèta. Quando avremo, e sia pure fra alcuni anni, un bilancio in equilibrio, e quando, come è naturale, si provveda col bilancio ordinario alle spese ed a tutto il servizio del debito, interesse ed ammortamento, nel modo che verremo indicando, avremo risoluto il problema; le incognite paurose si dilegueranno e l'avvenire economico del nostro paese, anche alla mente di coloro che meno amano abbandonarsi alle rosee previsioni, si presenterà magnifico e sicuro.

Prestito straordinario e prestito ordinario.

Veniamo ora ad esaminare brevemente i due ultimi fra quelli che abbiamo chiamati i cardini della ricostituzione finanziaria. E prima di tutto qualche osservazione generale, ma che ci pare importante.

Non solo in Italia, ma in Francia e in molti altri paesi ove l'esempio della Francia ha servito a giustificare il grave errore, lo Stato, al momento di contrarre un debito, si è spesso obbligato a cosa a cui nessun privato, rispettabile e solvibile, suole obbligarsi. Ed esso è anche andato al di là dei limiti fissati dal codice civile, oltre i quali il patto è nullo,

perchè immorale : esso promette di non rimborsare il creditore prima di una certa epoca, qualche volta assai lontana. In secondo luogo lo Stato rilascia una cartella di 100 e prende una somma del 10 o del 20 per cento minore, seguendo il procedimento del figlio di famiglia discolo, che si rivolge allo strozzino e firma una cambiale per una somma maggiore di quella che ha effettivamente ricevuta. Se si ricerca storicamente l'origine di questi due gravi errori, si vede che essi dipendevano dal falso concetto allora invalso, che potesse screditare lo Stato il prendere a prestito danaro ad interesse troppo elevato. S'ignorava o si dimenticava che il danaro, come una merce qualunque, ha un prezzo di mercato che non si altera per volontà di uomini. L'interesse può dividersi in due parti : la prima rappresenta il vero valore del denaro e la seconda l'alea che corre il mutuante di perderlo in tutto o in parte. È evidente quindi che, durante una guerra, una rivoluzione o altra crisi, il prezzo del danaro aumenti. Quando la guerra, la rivoluzione, la crisi cessa, l'interesse naturalmente diminuisce e il prestito può convertirsi per semplice decreto, rimborsando coloro che a questa conversione non volessero acconsentire.

Nei suoi diversi prestiti, durante la guerra del 1870, la Francia solo per uno seguì, benchè non interamente, questo procedimento logico e corretto. Essa contrasse un debito di 600 milioni con la casa Morgan, ritirando l'intero valore, salvo una piccolissima commissione, e stabilendo un impegno di soli tre anni per non convertire. Onde ottenere tali condizioni essa pagò l'interesse del 6 %. Dopo tre anni, la guerra e la rivoluzione comunarda erano passate, e lo Stato potè convertire, senza alcuna difficoltà, il 6 % nell'interesse allora corrente del 4 ½.

Così la Francia pagò per i tre anni 3 franchi in più che se avesse contratto il prestito al 5 % ; ma in questo secondo caso avrebbe dovuto sottostare ad un abbuono di 10 o 15 franchi e, quel che era peggio ancora, al vincolo della non conversione per un tempo molto maggiore.

È d'uopo perciò assolutamente rinunziare a questi due erronei procedimenti : pagare l'interesse più favorevole che al momento della emissione si possa ottenere, senza troppo preoccuparsi di questo tasso, purchè si abbia libertà di conversione con preavviso di un mese, e purchè si ottenga tutta la somma, eccetto la piccola commissione alle banche incaricate di collocare il prestito. Si vedrà subito quale enorme importanza abbiano queste due condizioni per liberarsi presto dai debiti più gravosi ed anche per poterne contrarre dei nuovi a condizioni

favorevoli. Questo eventuale maggiore indebitamento è inevitabile, quando, dopo una grande crisi, non può giungersi presto ad un bilancio assestato, il che avverrà certamente nei prossimi anni. Ed avverrà pure, quando per una qualunque grave causa il rendimento delle imposte diminuisca. In questi casi il contrarre debiti nuovi non ha dannose conseguenze, purchè sia preceduto o accompagnato da un graduale aumento dell'imposta.

Ammortamento a somma fissa.

Questa è una delle istituzioni più utili e alla finanza ed alla economia di un paese. Il sistema del consolidato, mercè il quale lo Stato si contenta di pagare con gl'introiti ordinari l'interesse del debito pubblico e non si preoccupa della diminuzione di esso, è una misura imperfetta. Il debito, come un grosso corpo estraneo, pesa su tutta la economia nazionale anche se per diecine di anni siasi regolarmente e senza accendere debiti nuovi, pagata la rendita. Quando (nè può mancare che ciò avvenga un giorno per rinnovarsi di guerre o di crisi) il credito dello Stato subisca una nuova scossa, quel peso fa sentire tutti i suoi effetti deleteri : per far danaro, quando pur se ne trovi, debbon subirsi condizioni strangolatorie e molte volte se ne hanno le braccia rotte per la resistenza e per la vittoria, nonchè per apprestare i mezzi onde dominare e risolvere la crisi.

Ciò avverrebbe tanto più ora che il debito è davvero enorme : non potrebbe non viversi in ansiosa incertezza pensando che ad ogni urto la gran mole del debito può ritardare o arrestare il ritmo regolare della vita economica del paese. Quando lo Stato con uno sforzo di volontà, sempre necessario per giungere a risultati importanti e difficili, arrivi a stanziare nel suo bilancio una somma almeno dell'un per cento, come vedremo che ha fatto coraggiosamente l'America in un tempo nel quale era un piccolo e povero paese, esso si sarà messo sulla via maestra che lo porterà al completo e promettente risanamento finanziario ed economico.

L'Inghilterra, nonostante la sua grande ricchezza, e tutti gli altri Stati che ne hanno seguito l'esempio, accendendo debiti senza stabilire una somma fissa per il loro ammortamento, hanno spesso avuti periodi molto difficili. È vero che la Gran Brettagna, come i più corretti fra quegli Stati, usa degli avanzi del suo bilancio per diminuire il debito, ma ciò non equivale alla diminuzione prestabi-

lita e fissa. Quest'ultima misura affida molto di più il portatore delle cartelle; ed ha sui rappresentanti dello Stato una influenza, dicasi pure psicologica, di notevole forza. Avendo essi iscritta fra le spese ordinarie la somma necessaria all'ammortamento, il bilancio non è in equilibrio se non quando è pagato anche questa, come tutte le altre spese, con le entrate ordinarie.

Si provvederà per uno o per pochi anni, con accensione di nuovi debiti, ma poi si è spinti a provvedere con economie o tasse se l'aumento delle entrate non basti. I vantaggi evidenti di questo procedimento, i cui benefici effetti cominceranno a vedersi presto, finiranno coll'imporsi alla volontà del popolo e dei governanti. La somma rimborsata annualmente dallo Stato andrà in massima parte a fecondare industrie e commerci nuovi.

Il Congresso degli Stati Uniti d'America, con grande energia e fermezza, stabilì l'ammortamento dell'1 % annuo per tutti i debiti dell'Unione sin dalla fine del secolo decimottavo; ed i risultati ne furono magnifici. Non sarà inutile ricordare brevemente i periodi principali della storia del debito americano e delle sue estinzioni.

Nel 1790 gli Stati Uniti avevano 75 milioni di dollari di debito, somma notevolissima per uno Stato non ricco e che contava allora solo due milioni e mezzo di abitanti. Queste condizioni, per se stesse sfavorevoli, e rese più gravi dalla guerra da poco finita, non distolsero il Congresso dal prendere la coraggiosa decisione di introdurre nel bilancio ordinario anche la spesa per l'ammortamento. Per mettersi in grado di far questo, ordinò che per qualche tempo, e fino a che la posizione non si mostrasse migliorata, le spese generali dello Stato, per tutti i servizi, non eccedessero 600 mila dollari. Quando nel 1812 scoppiò la guerra con l'Inghilterra, il debito era ridotto a 45 milioni. Al 1816, finita la guerra, e liquidatene tutte le conseguenze, il debito era risalito a 127 milioni. Tre anni dopo era ridotto a 96. Dodici anni più tardi, nel 1832, esso era di 24 milioni, ed al 1835, sotto la presidenza di Jackson, esso fu estinto! Nel 1837 e negli anni seguenti si presentarono crisi e difficoltà finanziarie che obbligarono quello Stato ad accendere nuovi debiti, i quali però, al principio della guerra col Messico, non erano che di 16 milioni, ed alla fine della guerra stessa erano saliti a 63. Questi, al 1857, allorchè incominciò una nuova e grande crisi finanziaria, erano ridotti a 28; per quella crisi salirono a 65 milioni nel 1861, principio della guerra di secessione. È noto come, durante questa ultima guerra, la crisi fosse terribile e in qualche momento un dol-

laro in argento valeva mille dollari in carta. Alla fine della guerra di secessione, e dopo l'assestamento delle cose, nell'agosto del 1865 il debito ascendeva a 2846 milioni di dollari. Come al solito, esso, coll'ammortamento dell'1 per cento, a poco a poco cominciò a liquefarsi. Cinquanta anni dopo, nel 1914, principio della grande guerra europea, era ancora di un miliardo di dollari, ma ciò solo perchè il Congresso credette utile avere un valore di Stato che servisse come valore *Standard*, nel quale potessero impiegarsi tutti, con assoluta tranquillità, i capitali delle opere pie e dei pupilli. Non serve dire che tal somma era divenuta irrisoria per uno Stato divenuto ricchissimo. Esso aveva raggiunto più di 100 milioni di abitanti. Il suo territorio era aumentato in brevissimo tempo ed in proporzioni non mai viste. È bene non dimenticare che i 13 Stati primitivi erano, al 1914, divenuti 48, oltre due territori e un distretto e molti di questi, che al momento della annessione erano in condizioni quasi selvagge, avevano raggiunto uno svolgimento di civiltà che non può ottenersi se non con un capitale ingente.

Dalla esposizione sommaria di questa storia del debito americano, si vede come il principio dell'ammortamento prestabilito e fisso, abbia prodotto veri miracoli, perchè ha tenuto altissimo il credito di quel paese. Qualcuno obbietterà che era un paese di risorse naturali immense. No, il Brasile ha un'estensione maggiore e risorse immensamente più grandi, eppure è ben lontano dall'aver visto eguali progressi; l'Argentina, il Cile, sono anch'essi grandi Stati, ma non hanno avuto mai così lunghi periodi di prosperità, interrotti da così brevi periodi di crisi.

Qualcuno degli Stati dell'America del Sud ha qualche volta interpetrato con troppa sottigliezza le promesse fatte ed ha creduto di arricchire sciogliendosi con complicati ragionamenti dai suoi impegni. Avrebbe molto meglio provveduto, come si vede, alla sua prosperità se invece avesse seguito l'esempio corretto e sensato del grande Stato del Nord.

Noi dobbiamo volere, per la fortuna d'Italia, che essa si metta presto su quella via luminosa e desideriamo che una cifra fissa sia stabilita per l'ammortamento di tutti i debiti dello Stato.

Può darsi il caso, e ciò avverrà certamente dopo un periodo di così grande squilibrio finanziario, che si debba procedere alla accensione di debiti nuovi onde far fronte al pagamento di tutte le spese.

Poco importa se, rispettando la cifra dell'ammortamento sta-

bilito anche pei debiti nuovi, si provveda in ogni anno, nel quale il bilancio non sarà in equilibrio, ad aumentare gli introiti, mostrando così il fermo proposito di voler giungere al più presto allo stato finanziario desiderato, che consiste nel provvedere con gl'introiti ordinari al servizio intero del prestito, interessi ed ammortamento.

Prestito forzoso straordinario.

Come abbiamo visto, lo Stato ha ora bisogno di una grossa somma, 20 miliardi e forse anche più, per procedere al risanamento della circolazione con il ritiro graduale dei biglietti di Banca emessi in numero veramente eccessivo, e per provvedere ad altri bisogni urgenti. Quella somma dovrebbe entrare nelle casse dello stato in 6 o 7 anni; ma se essa fosse pretesa direttamente dai contribuenti, col sistema violento escogitato dalla Commissione Governativa non sarebbe possibile evitare, come abbiamo visto, una crisi terribile. Invece, per ottenere, in un paese relativamente povero, una somma così ingente, bisogna assolutamente evitare ogni allarme e ogni convulsione che quel sistema, od altri che ad esso possano somigliare, porterebbero seco. A noi sembra che nessuno degli inconvenienti temuti avrebbe luogo se si procedesse nel modo che esporremo con qualche precisione di particolari, a fine di render più chiaro il nostro concetto.

Il Governo emetterebbe un Prestito forzoso straordinario con l'interesse del 2 ½ % e con l'ammortamento anche del 2 ½. Il pagamento si eseguirebbe in cinque rate, la prima delle quali dovrebbe pagarsi un anno dopo il decreto. Questo anno è destinato al lavoro preparatorio, denuncia, accertamento, eventuale appello alla prima Commissione, ricorso alla Commissione Centrale, come avviene per tutte le tasse attuali; con questa differenza però che l'ultimo, dovrebbe essere un vero giudizio in terza istanza, pronunciato con criteri da giury, per le questioni di diritto e di fatto e non un giudizio di Cassazione per le sole questioni di diritto. Qui le questioni sono quasi tutte di fatto e richiedono un giudizio molte volte solo morale: quindi sono necessari due gradi di giurisdizione oltre il primo apprezzamento dell'Agente. Essendo però la decisione non molto più grave nei suoi effetti, viste le modalità del pagamento, di quello di un'altra imposta qualsiasi, questo genere di giudizio basta, se dato da persone eque, competenti e munite delle necessarie notizie.

La ripartizione di questo prestito si può anche fare con la gradazione delle quote proposta dalla Commissione. Per i patrimoni di 20 mila lire, essa sarebbe del 5 % (cioè 1000 lire) giungendo al 40 % per i patrimoni di cento milioni e più. Tutte queste quote si raddoppierebbero per le fortune fatte durante la guerra che vogliam credere guadagnate onestamente ma, comunque, troppo in fretta e in un tempo di generale sofferenza. Questa attribuzione di obblighi graduali può in generale essere ammessa; eque però ci parrebbero due modificazioni. Le quote superiori e medie, che assumono troppo l'aspetto di spogliazione, dovrebbero essere alquanto temperate, benchè col nostro sistema esse si paghino abbastanza facilmente col solo reddito. L'altro cambiamento alle disposizioni proposte dalla Commissione dovrebbe esser questo: coloro i quali godono di assegni fissi, vitalizi, stipendi e pensioni, dovrebbero esser tenuti anch'essi a concorrere al prestito. Aveva destato, e giustamente, il più grande malcontento l'annuncio che un proprietario di case o di terre per un capitale di 20 mila lire, dal quale poteva trarre, e non sempre, 800 o 1000 lire di rendita netta, dovesse assumere una quota di 1000 lire del prestito forzoso, mentre un impiegato o un pensionato che gode di 4 o 5 mila lire nette all'anno si poteva limitare a predicare ad altri il patriottismo senza cavare egli stesso neppure un soldo per salvare le finanze dello Stato. Se una misura simile si fosse davvero adottata e fosse giunta fino alla esecuzione, io credo che essa avrebbe prodotto, per la sua evidente e stridente ingiustizia, più che malcontento, una vera sollevazione. Non potrebbe addursi nessun valido motivo per escludere da questa prestazione moderata coloro i quali godono di assegni fissi che in 5 anni producono nette quelle lire 20 mila. Ciò è giusto, ciò moralizza il prestito, ideato e ordinato da impiegati; nè bisogna dimenticare che il numero di costoro è grande e che tale misura porterebbe un aumento ingente alla somma prodotta.

Le diminuzioni per le persone a carico, stabilite dalla Commissione, potrebbero adottarsi senz'altro, tanto per i piccoli patrimoni, quanto per i vitalizi e proventi annui, dei quali or ora abbiamo parlato. In che modo essi, come gli altri, possano, senza troppo grave sacrificio, soddisfare a quest'obbligo, vedremo in seguito.

Ma procediamo. Un Consorzio di Banche sarebbe l'intermediario fra Governo e contribuenti. Esso sarebbe formato dalle tre banche di emissione, dalle quattro banche maggiori, dalle casse di risparmio principali e dalle banche e casse minori accettate dal Consorzio. Que-

ste ultime designeranno un piccolo numero di persone che tutte le rappresenti nel Consiglio del Consorzio.

Ogni sede e succursale di queste banche sarebbe autorizzata a fare il servizio dei contribuenti nel modo che verremo indicando. Il Consorzio, insieme con i rappresentanti del Governo, che alle riunioni del Consiglio prenderanno sempre parte, stabilirà i compensi modesti che le Banche percepiranno sia dal Governo, sia dai contribuenti, come rimborso delle spese dell'opera loro.

Questa può dividersi in due parti, la prima, assistere il contribuente che lo desideri, in tutte le operazioni che conducono all' accertamento della cifra da lui dovuta; la seconda, procedere al pagamento in luogo del contribuente se questi lo voglia e dia le necessarie garanzie. Su ciò daremo qualche particolare che mostri la differenza che passa fra il sistema burocratico, quasi sempre lento e duro, e quello spedito, pratico, e direi quasi riguardoso verso il contribuente, quale dovrebbe essere ogni servizio pubblico moderno.

Accertamento dei patrimoni.

Il contribuente che preferisce compiere la denuncia e le altre formalità volute, pel tramite del Consorzio, invece degli uffici di finanza, s'inscrive presso la sede o succursale della banca o cassa nella quale ha i suoi risparmi o ch'egli preferisce, sempre che, come s'intende, al Consorzio appartenga; paga il piccolo compenso stabilito e ritira una scheda nella quale sia segnato il numero d' ordine in cifre romane (rappresentante, per disposizione del Consiglio del Consorzio, quella data sede o succursale), e il numero arabo, secondo l'ordine di presentazione, di ciascun cliente. Questi due numeri determinano bene il cliente stesso per tutti gli affari che lo concernono, tanto presso la Banca che presso le autorità governative; e servono a far ritrovare nelle opportune filze il fascicolo che contiene tutte le carte riguardanti quel cliente. La scheda porterà il nome, cognome, paternità, titoli ed abitazione di lui, nonchè il nome di due o tre persone ch'egli indichi come suoi conoscenti ed amici, ai quali, in caso di malattia o assenza, la banca può rivolgersi.

Le sedi e succursali assumeranno quel numero di esperti che sarà necessario per servire i contribuenti iscritti presso di esse, man mano che il loro numero cresca. Quando deve procedersi alla denuncia, uno

degli esperti della sede o succursale, facendosi dare dal cliente tutte le informazioni di fatto necessarie, redigerà la denuncia stessa che dal contribuente sarà firmata. Il cliente che non facesse denuncia di tutti i suoi cespiti, o volontariamente cercasse sottrarne qualcuno, andrebbe soggetto a multa da pagarsi insieme alla prima rata. La banca trattiene presso di sè l'originale di questa denuncia e ne fa a macchina tante copie, dichiarandole conformi, quante sono le agenzie delle imposte nel territorio delle quali il contribuente ha dichiarato avere una proprietà o un centro d'affari. Queste copie sono, con lettera assicurata gratuitamente, mandate:

1° alla agenzia designata dal contribuente, come centro principale dei suoi affari o sito abituale di sua dimora.

2° e contemporaneamente a tutte le altre agenzie sopra accennate. Queste assumono le informazioni necessarie, e ripetendo i numeri che designano il contribuente, le inviano all'agenzia principale dei suoi affari. Questa, mettendo insieme tutte le informazioni raccolte direttamente o ricevute dalle altre agenzie, determina la somma dovuta dal contribuente e la notifica alla sede o succursale di banca, presso la quale questi è inscritto. Chiamato il contribuente, se egli non crede poter accettare la cifra indicata, uno degli esperti della Banca lo assisterà nel redigere il reclamo, che sarà inviato all'agenzia per esser sottoposto alla Commissione locale, la quale deciderà in prima istanza. Questa decisione sarà, come la prima, comunicata dall'agenzia alla banca che insieme al cliente, se questi vuole, procederà al ricorso alla Commissione centrale servendosi sempre del tramite dell'agenzia. Accolto o rigettato il ricorso, e la cifra divenuta definitiva sarà, come al solito, comunicata alla banca e da questa al cliente.

Come abbiamo detto, dal Consorzio sarà stabilita una modesta tariffa per ciascuna di queste operazioni; iscrizione, denunzia, appelli. Essa sarà raddoppiata o triplicata per i patrimoni maggiori. Siccome la sede o succursale ha diritto di chiedere, se il cliente lo desidera, di farsi rappresentare per sostenerne a voce le ragioni, questa operazione sarà anche considerata nella tariffa; come pure il recarsi dell'esperto nella casa del cliente. Questi comprerà all'apposito sportello della sede o succursale le bollette constatanti il pagamento fatto, che consegnerà all'esperto prima del consulto.

PAGAMENTO RATEALE DEL PRESTITO.

Questo può farsi o in danaro o in titoli, al prezzo stabilito dal Consorzio. Potrà farsi anche tramutando prestito ordinario 5 % in prestito ammortizzabile, come si dirà in seguito.

Il contribuente che non voglia o non possa ritirare i suoi titoli di prestito, nelle loro cinque rate di pagamento o in parte di esse incaricherà la sede presso la quale è inscritto, di farlo in sua vece; sarà però tenuto a garantire alla banca il pagamento regolare annuo del cinque per cento della metà della somma, l'altra metà essendo rappresentata dal titolo.

Quella garanzia si dà:

1° con iscrizione di ipoteca su fondi rustici ed urbani, esente però da tassa progressiva;

2° con vincolo di titoli o valori;

3° con assicurazione sulla vita e vincolo eventuale del quinto dello stipendio.

Si comprende bene che oggi il titolo portante il 2 ½ % di rendita, rappresenta almeno il 50 % del suo valore nominale. Il contribuente perciò deve assicurare alla banca solo gli interessi dell'altra metà del titolo stesso. Così colui che dovrà assumere 1000 lire del prestito forzoso straordinario, lasciando il titolo in mano della banca, assicura questa per la metà del valore e dell' interesse, mentre l' altra metà degli interessi egli deve garantire con altri suoi valori.

Per l'ammortamento rapido del 2 ½ % è da presumere che il titolo, che ha sul principio in borsa il valore del 50 %, crescerà rapidamente di prezzo. Quando abbia raggiunto un valore che soddisfi il contribuente, questi può, se vuole, pagare alla banca la differenza fra il prezzo di borsa e quello nominale; e si libera così da ogni obbligo, tanto verso la banca, quanto verso lo Stato, ritirando le garanzie prestate.

Il governo, alla fine dei due semestri farà, come s'intende, tenere al Consorzio delle banche la somma rappresentante gli interessi del prestito. Al principio però dell'anno, metterà a disposizione del Consorzio stesso, con espedienti di tesoro, la somma di tutto l'ammortamento, della quale il Consorzio si varrà per ricomprare man mano in borsa i titoli del prestito. Siccome questo, specialmente nei primi anni,

avrà un valore molto minore del nominale, il Governo guadagnerà la differenza.

Se, per esempio, il prestito sarà stato di venti miliardi, i 500 milioni dell'ammortamento di esso non serviranno a ritirare titoli solo per questo valore, ma molti di più. Se i titoli rimanessero per qualche mese a 500, prezzo rispondente all'interesse pagato per essi, lo Stato con la somma di 500 milioni, ne ammortizzerebbe per un miliardo. Ciò giova a far comprendere il meccanismo di questo ammortamento e i suoi vantaggi.

Ma dovendo avvenire il pagamento, come si è detto, in cinque rate annuali, osserviamo quanto accadrà fra coloro che debbono prendere una quota del prestito forzoso straordinario.

Dei piccoli, ma più numerosi, che, possedendo ventimila lire di capitale netto dovranno prendere 1000 lire in tutto, e pagarne 200 come prima rata, molti con non grande sforzo sborseranno questa piccola somma e ritireranno il titolo che dà loro un interesse quasi eguale a quello che avrebbero dalle casse di risparmio. Trascorso un anno o più, per la ragione che vedremo, se non avranno economizzato ancora altre duecento lire, potranno portare il titolo della prima rata alla Banca in garanzia ed ottenere che questa provveda al pagamento della seconda. Così alternando le economie e le operazioni con la Banca potranno giungere a soddisfare l'intero versamento delle mille lire senza bisogno di garanzie di altra natura.

Il pagamento annuo si fa dal cliente alla Banca all'epoca fissata, sia in contante, sia in assegni, sia in chèques e, come d'uso, pagabili quel giorno ; ma da potersi consegnare anche parecchio tempo prima, facendoli verificare e ritirandone ricevuta : ciò per comodo tanto della Banca che del cliente.

Il titolo del prestito straordinario avrà in borsa una grande attrattiva per i risparmiatori ; perchè esso, pur dando un piccolo interesse, ma superiore a quello del consolidato inglese durante molti anni, avrà un valore rapidamente crescente a causa del forte ammortamento. Non è quindi da credere ch'esso resti lungamente sul prezzo di L. 500 per 1000 nominali, che risponderebbe, per il reddito, alla cartella del nostro debito di Stato meglio remunerato, quello del 5 %.

Con quell'aumento di prezzo lo Stato perderà apparentemente, non potendo più ricomprare un miliardo coi 500 milioni dell'ammortamento, ma guadagnerà enormemente in credito; e questo gli gioverà per poter riscattare a miglior ragione gli altri suoi debiti ai quali ap-

plichi, come sarà detto in seguito, il duplice principio ammortizzatore.

Tutto ciò che abbiamo detto riguarda le relazioni fra Consorzio delle banche e contribuente. Esaminiamo ora i rapporti fra li Consorzio e il Governo. Dello stabilire i piccoli diritti di commissione è inutile parlare; ma vi sono due punti delicati da considerare. Se il prestito ammontasse a 20 miliardi, dividendolo in 5 rate annuali, il versamento annuo ascenderebbe a 4 miliardi, somma che forse il Consorzio delle banche troverebbe difficoltà a versare presto, data la sua entità nel caso che quasi tutti i contribuenti incaricassero la banca della operazione. A ciò però può provvedersi stabilendo, d'accordo fra Governo e Consorzio, pagamenti rateali delle somme stesse da parte delle banche, e degli interessi da parte del Governo, fermo restando l'obbligo di questo di versare la rata anticipata dell'ammortamento, così come si è detto.

L'altra questione, e più grave, è quella che riguarda la contrazione troppo sollecita della circolazione. Come è noto, la somma del prestito forzoso deve servire principalmente a ritirare biglietti di banca e buoni del Tesoro; far ciò in poco tempo potrebbe essere pericoloso, specialmente se vi fossero altre ragioni di turbamento e di crisi. Il ridurre in troppo breve tempo il medio circolante, oggi troppo abbondante, potrebbe portare ad un repentino arresto d'affari, ad un malessere generale, ad una crisi. — Ferdinando Martini, arguto amico, dimmi, che il sai, come starebbe l'indomani, chi, uscendo dalla tua grotta di Monsummano, andasse in accapatoio a prendere il fresco? —

Cinque anni penso siano pochi: ce ne vorranno 8, 10 e forse qualcuno di più; ma nessuno, io credo, potrebbe determinarli con certezza *a priori*.

I versamenti delle rate del prestito, pur rimanendo nel numero di cinque, dovrebbero, se il Governo ciò crede opportuno, esser fatti ad intervalli maggiori. Quattro mesi quindi, dopo il giorno del versamento della prima rata, il Governo farebbe conoscere in qual tempo debba versarsi la seconda, e così di seguito, di volta in volta.

Prestito ordinario.

Per tutti i prestiti ordinari sarà stabilito l'ammortamento dell'uno per cento, del quale abbiam visto innanzi i maravigliosi effetti,

tanto per la finanza che per l'economia. Si stanzierà dunque, insieme con quella dovuta per interesse, una somma dell'un per cento di tutto il debito: essa però non andrà in diminuzione di ciascun prestito, ma sarà tutta applicata a quello di essi portante un interesse più grave.

L'ammontare dei diversi prestiti, quando il bilancio sarà chiarito in modo da potersene vedere con sufficiente precisione la vera struttura, potrà forse ammontare ad una ottantina di miliardi, dedotti quelli soddisfatti col prestito straordinario e quelli pagati dai vinti. Sarebbe quindi una cifra di circa 800 milioni quella che bisognerebbe stanziare, sul principio, per questo ammortamento. Somma simile, prima della guerra, sarebbe apparsa addirittura spaventevole; oggi, lo è meno. Difatti le entrate son cresciute e crescono in modo notevolissimo, come abbiamo detto, e più cresceranno, se sottrarremo a continue esazioni, fiscalismi ed allarmi, la ricchezza produttiva del paese, e le permetteremo di dare frutti sempre più abbondanti. Certo per stabilire quelle due notevoli somme, per l'ammortamento del prestito straordinario e di tutto quello ordinario, è necessario grande ardire e bisogna rivolgersi allo spirito di sacrificio del contribuente italiano. Siamo però sicuri che egli quel sacrificio accetterà, pensando al risultamento sollecito, matematicamente certo e splendido che esso deve avere. Sosterrà il suo coraggio l'esempio sopra ricordato degli Stati Uniti, che allora erano, come si è detto, in condizioni relativamente molto peggiori delle nostre attuali.

Il peso sul bilancio si attenuerà presto. Come per il prestito straordinario, la somma necessaria all'ammortamento di quello ordinario sarà messa a disposizione del Consorzio in principio d'anno, per ricomprare in borsa i titoli ad un prezzo minore del nominale, costituendo così un notevole vantaggio pel tesoro. Poichè, come abbiamo detto, tutta la somma dell'ammortamento andrà a diminuire il prestito più oneroso, questo rapidamente si avvierà verso la pari. Quando i due prezzi siano vicini, e quando il Governo ritenga favorevoli le circostanze del mercato emetterà un decreto di conversione di quel prestito in uno ad interesse minore e ammortizzabile, e darà un mese di tempo a coloro che non accettano la conversione, per dichiararlo. Per questi, il prestito resterà quale era, e solamente su tale residuo peserà allora tutta la somma dell'ammortamento, da farsi alla pari e per estrazione se il titolo avesse in borsa superato la pari, ovvero per acquisto, se alla pari fosse inferiore. Non serve dire che sottoposto ad una pressione di 800 milioni, quel residuo in pochissimo tempo sparirebbe, e così il

tesoro avrebbe il vantaggio di veder ridotto l'interesse del più gravoso dei suoi debiti. Il medesimo sistema si applicherà, man mano, affine di convertire il debito che, liquidato il primo, rimanesse allora il più oneroso ; ed anche in questo secondo caso, come nei seguenti, si farebbe giuocare il doppio principio ammortizzatore, quello di comperare in borsa ed annullare le cartelle portanti pagamento del maggiore interesse, con vantaggio immediato del tesoro, e quello di convertire, il debito quando si accosta alla pari, così come si è esposto.

Con lo stesso decreto che ordina l'emissione del prestito forzoso straordinario, si creerà un prestito 4 % con ammortamento dell'uno per cento, allo scopo di diminuire il prestito attuale 5 %. Tutti coloro i quali convertano quest'ultimo nel prestito 4 % con quel decreto emesso, avranno una riduzione del prestito forzoso straordinario pel quinto della somma convertita. Così colui che deve assumere 1000 lire di prestito straordinario potrà liberarsi da quest'obbligo facendo la conversione indicata per l'ammontare di L. 5000.

Sarebbe importante, per un paese come l'Italia, dove la diffidenza non manca e la coltura economica non è molto estesa, dare al pubblico la sicurezza assoluta dell'avvenuto ammortamento delle cartelle ; queste quindi dovrebbero esser distrutte in modo solenne, dando pubblicità ai numeri, serie ecc., che quelle cartelle portavano.

Come si vede, le difficoltà maggiori si incontreranno nei primi anni quando bisognerà, col bilancio ordinario, sostenere il grosso carico dei due ammortamenti, lo straordinario e l'ordinario. Quando questi incominciano a svolgere la loro azione, a poco a poco il bilancio ne risentirà, direttamente col diminuire del debito e indirettamente col crescere del rendimento delle imposte, un beneficio tale da compensare largamente il sacrificio fatto nei primi anni dai contribuenti.

Lo studio quindi deve essere specialmente diretto a vedere come in questi primi anni si possa fronteggiare quella maggiore spesa. Allorchè fra qualche tempo si conosceranno le vere condizioni del bilancio e si stabilirà quale sia la somma precisa del debito, allora, facendo più energicamente funzionare il sistema delle economie, ritardando per qualche anno i lavori pubblici non urgenti ed aumentando tutte le tasse esistenti con centesimi addizionali, sistema questo in quel caso migliore più semplice e meno costoso, si verrà riducendo a poco a poco lo squilibrio temporaneo del bilancio. In ogni modo, se necessario, nulla vieta che possano accendersi debiti nuovi, stanziando sempre la somma per gli interessi e per l'ammortamento. L'interesse in questi

casi sarà quello che le circostanze del momento permettano minore, ancorchè esso dovesse eguagliare o persino superare (il che non sarà) la misura dei prestiti esistenti: sempre però debbono rispettarsi le due condizioni, che il nuovo prestito non si emetta che alla pari (salvo la piccola commissione per le Banche che lo collocanò) e che nessun impegno sia preso per la sua durata oltre il mese di preavviso.

QUADRO RIASSUNTIVO.

Dopo aver esposte le idee informatrici di questo lavoro, e rinviando il lettore al testo per i motivi ed i particolari, crediamo utile di riassumere in piccolo quadro le disposizioni positive proposte affinchè possa averle tutte ordinate sott'occhio.

I. — *Stabilire un Comitato per le economie, composto di uomini rotti agli affari e conoscitori dell'Amministrazione; ma non appartenenti alla burocrazia, con facoltà però di servirsi di questa per le sue indagini; e col mandato:*

a) *Di ricercare se e dove vi siano sperperi ed in quali rami dell'amministrazione possano introdursi riduzioni di spese. Questi studi comunicare con relazioni periodiche al Governo e al Parlamento.*

b) *Esaminare tutte le leggi che importano spesa o mutamento di organici. Queste non potranno essere presentate se non con relazione del Comitato.*

c) *Ricercare se nell'arresto o nel minor rendimento di una tassa e in genere di un provento dello Stato concorra la misura eccessiva della tassa stessa o della tariffa o i metodi di esazione e farne relazione al Governo e al Parlamento.*

d) *Concedere premi a tutti coloro, impiegati o estranei all'Amministrazione, che, in modo palese o riservatamente, diano indicazioni che risultino utili sopra sperperi, o possibili diminuzioni di spese.*

II. — *Per le gravissime ragioni di ordine economico e morale svolte nel testo e per consolidare la pace pubblica, spostare il centro della tassazione, non facendola troppo gravare, come ora avviene, sulla ricchezza riproduttiva e dinamica, ma bensì sulle soddisfazioni individuali ed egoistiche che essa permette.*

a) *Per stabilire la tassa che deve colpire l'impianto dell'abitazione di un individuo singolo o di una famiglia, prendere per base, esente da*

imposta, il capitale necessario a costruire l'abitazione di un operaio che viva igienicamente e ad arredarla del necessario modesto mobilio. Sottoporre l'impianto individuale o famigliare che costi il doppio, il triplo, il centuplo di quello, ad una tassa progressiva, lieve pei primi multipli e grave per gli ultimi.

Il capitale delle carrozze, cavalli, automobili va aggiunto a quello dell'impianto : come pure il salario ed il costo del vitto ed abitazione di tutti i domestici, di qualunque classe e specie, è computato come aumento dell'impianto.

Essendo troppo difficile per la finanza, e tormentoso pel contribuente, lo stabilire direttamente l'ammontare di altre spese voluttuarie, come vesti, gioielli, consumazioni alimentari di lusso ecc., colpire queste in doppio modo : 1°) *con un aumento percentuale della spesa d'impianto ;* 2°) *con una tassa possibilmente progressiva su quegli oggetti di lusso, al momento della loro entrata in commercio o della vendita ;*

b) *tassa su tutti gli spettacoli e su tutti i divertimenti a pagamento: progressiva secondo il prezzo del posto che si occupa ;*

c) *tassa su tutti i circoli e luoghi di trattenimento : progressiva secondo l'impianto di questi e progressiva anche secondo la quota pagata da ciascun socio. Tassa sugli introiti del giuoco di ciascuno di questi circoli ;*

d) *tasse sopra le camere di alberghi, da pagarsi dai clienti indipendentemente da quelle dell'albergatore, secondo la classe dell'albergo ed il prezzo della pensione giornaliera ;*

e) *tassa sui vini in bottiglia : simile ma forse più grave di quella ora stabilita, progressiva secondo il loro prezzo ;*

f) *tassa progressiva sui frequentatori di restaurants, secondo la classe di questi ;*

g) *tasse sulle stoffe di lusso : progressive secondo il loro prezzo ;*

h) *tasse o monopoli (questi ultimi da affidarsi per l'esercizio a società private e non mai agli uffici governativi) sopra il prezzo di caffè, thè, bevande spiritose, specialmente estere, ecc.*

Questa è una esemplificazione, non una enumerazione.

Durante i due o tre anni necessari perchè le condizioni eccezionali nelle quali si trova il bilancio non siano risolute e la posizione reale di esso non sia messa bene in luce, attuare tutto ciò che ora abbiamo detto, cioè le economie e le nuove tasse sui generi voluttuari.

Sospendere frattanto ogni aumento sopra i fondi rustici e urbani e sopra la ricchezza mobiliare produttrice, tanto più che sopra di queste ri-

cade intanto il prestito forzoso straordinario che deve servire a sanare la circolazione ed a far fronte ad altri bisogni urgenti.

III. — *Un decreto da tramutarsi in legge ordini la emissione di un prestito forzoso straordinario pagabile in cinque rate annuali, o, se il Governo lo crede opportuno, in un tempo maggiore di un anno. Questo prestito porta pagamento d'interessi del* 2 ½ % *ed un ammortamento annuo anche del* 2 ½.

a) *sono tenuti a concorrere a questo prestito i possessori di privati patrimoni a cominciare da* 20.000 *lire di capitale netto. Questi concorrono con aliquota del* 5 % *che, progressivamente, giunge al* 40 % *pei patrimoni di* 100 *milioni e più. La quota si raddoppia per le fortune fatte durante la guerra ;*

b) *si costituisce un Consorzio di Banche che deve; per mezzo delle sedi e succursali di ciascuna di esse, come detto in modo particolareggiato nel testo:*

1) *servire da intermediario fra Governo e contribuente per tutte le formalità da compiere sino all'accertamento della cifra dovuta da ciascun contribuente ;*

2° *fare il pagamento pei contribuenti che non vogliano o non possano soddisfare la loro quota di debito ritirando la cartella. La Banca riceverà questa in deposito : il contribuente è però tenuto a garantire alla Banca il pagamento regolare annuo del* 5 % *della metà del valore nominale della cartella. Questa garanzia si dà :*

con iscrizione d'ipoteca su fondi rustici e urbani, esente però da tassa ;

con vincolo di titoli o di valori ;

con assicurazione sulla vita o eventuale cessione del quinto dello stipendio.

3° *Il contribuente può, quando lo voglia, versare alla Banca la differenza fra il valore nominale dei suoi certificati di prestito depositati presso la Banca stessa e il prezzo di borsa di essi. Il tal caso, ritirando le garanzie date, rimarrà libero da ogni obbligo tanto verso lo Stato che verso la Banca.*

4° *Il Governo, in principio d'anno, metterà a disposizione del Consorzio Bancario la somma necessaria all'ammortamento del prestito. Con questo capitale il Consorzio può comprare in borsa i titoli di esso, con guadagno per il Governo della differenza. (Per esempio se il prestito ammontasse a* 20 *miliardi e nei primi mesi il prezzo di borsa dei certificati fosse fra* 50 *e* 60 *del valore nominale, con la somma di* 500 *milioni si estinguerebbe un debito di poco meno di un miliardo. In questo modo l'ammortamento che, se fosse fatto col prezzo nominale dei certificati importerebbe* 40 *anni, sarà com-*

piuto in un tempo molto minore, lasciando allo Stato un beneficio importante.

Tutto ciò che finora abbiamo detto riguarda specialmente le relazioni del Consorzio col contribuente, Ma anche i rapporti del Consorzio stesso col Governo presentano alcuni punti assai delicati che è bene porre in luce.

Le Banche, dovendo per ogni rata fare un pagamento di circa 4 *miliardi, se il prestito risultasse di* 20, *potrebbero trovarsi in assai gravi difficoltà. Per vincere queste, si concederebbe facoltà al Governo d'intendersi col Consorzio sulle epoche dei pagamenti, distribuendoli in periodi più lunghi di un anno.*

Un altro punto delicatissimo è quello della contrazione della circolazione. Ad evitare la crisi grave che per ciò potrebbe aver luogo, è necessario lasciare al Governo, secondo le circostanze, la facoltà di ritardare il pagamento delle cinque rate del prestito, facendole divenire da annuali anche più che biennali, secondo che sia opportuno. Questa facoltà è di notevole importanza per le ragioni addotte nel testo.

Il contribuente può pagare la sua quota di debito con titoli di Stato o altri valori al prezzo che sarà stabilito per questi dal Consorzio.

Con lo stesso decreto che ordina l'emissione del prestito forzoso si ordinerà pure la creazione di un prestito ammortizzabile 4 %, *con quota fissa di ammortamento dell'*1%. *Al contribuente che avrà convertito titoli di prestito nazionale* 5 % *in titoli del nuovo prestito ammortizzabile* 4 %, *sarà condonata, riguardo al prestito forzoso, la quinta parte della somma rappresentata dai titoli convertiti.* (*Così chi dovesse, per esempio, assumere* 1000 *lire di prestito forzoso straordinario basterà che converta* 5000 *lire dal presente prestito* 5 % *in prestito* 4 % *ammortizzabile e avrà soddisfatto il suo obbligo*).

IV. — *Sarà costituito un fondo dell'*1 % *per l'ammortamento di tutti i debiti esistenti. Tale fondo non sarà impiegato per l'ammortamento rateale di tutti i debiti, ma andrà, nella sua integrità, ad estinguere il debito che importa un interesse piu alto.*

Il Governo metterà, in principio d'anno, a disposizione del Consorzio Bancario la somma complessiva stanziata per questo ammortamento.

Il Consorzio se ne varrà per comprare in borsa i certificati del prestito che deve, secondo l'ordine indicato, essere ammortizzato. Così si avrà un beneficio per lo Stato, mentre esso estingue certificati per un valore maggiore di quello che effettivamente impiega.

Quando il valore di borsa di questo titolo si avvicini sufficientemente

al valore nominale, e il momento sia favorevole, il Governo, con decreto, ordina la conversione di quel prestito in un altro a tasso inferiore e convertibile.

Sarà dato un mese a tutti i portatori di quei certificati per dichiarare di non accettare la conversione e su tale rimanenza di certificati peserà tutta la massa annualmente stabilita per la conversione. Questa sarà fatta per estrazione a sorte ed alla pari, se il prezzo di borsa fosse eguale o superiore al valore nominale.

Il Governo sarà tenuto a far conoscere ogni anno al pubblico la quantità dei titoli estinti e quali essi siano; molto importando, per il credito dello Stato, che risulti con sicurezza al pubblico l'avvenuto ammortamento.

Se le economie e le tasse non bastassero, nei periodi critici, a fronteggiare le spese del bilancio, nonchè gli interessi e l'ammortamento del debito, potrà anche emettersi, dopo aver fatto ogni sforzo per accrescere economie e imposte, un nuovo debito ammortizzabile, all'interesse minore che possa ottenersi. In questi casi però non potrà e non dovrà mai concedersi ai portatori una riduzione sul prezzo nominale o fissarsi per la conversione un preavviso maggiore di un mese, l'uno e l'altro di questi procedimenti dovendosi ritenere contrari all'interesse dello Stato che deve piuttosto, per le ragioni accennate nel corso di questo opuscolo, rassegnarsi ad interesse maggiore.

Concludendo: *Nei prossimi tre anni, tempo forse necessario perchè il bilancio si chiarisca, far riposare, senza nè accrescerle nè diminuirle, le imposte attuali. Quelle povere vinacce, da poco più di due miliardi e mezzo, prima della guerra, ne dànno ora poco meno di otto; ed han meritato quindi un po' di riposo nel torchio che ne farà però crescere naturalmente il rendimento. Intanto:*

1° *Ordinare e far funzionare il Comitato per le economie.*

2° *Stabilire le nuove imposte sulle spese voluttuarie, così come si è detto.*

3° *Pubblicare subito il decreto, da tramutarsi in legge, per l'emissione del prestito straordinario e per la creazione del Consorzio delle Banche. Riscuotere una e forse due rate, con relativo risanamento della circolazione e con sollievo dei cambi.*

4° *Stanziare la somma dell'un per cento su tutti gli altri prestiti*

ULRICO HOEPLI MILANO LIBRAIO DELLA

esistenti e cominciare a mettere in movimento il doppio principio ammortizzatore.

Trascorsi i tre anni, e chiarito il bilancio, si vedrà quale deficit *esso presenti: Mettersi subito all'opera per colmarlo, con centesimi addizionali, sulle vecchie e nuove imposte, procurando, per quanto possibile, di lasciare da parte quelle che più colpiscono ed inceppano la produzione.*

Emettere, se necessario, altro prestito, sempre ammortizzabile, per colmare il deficit *residuale.*

***

Questo sistema conduce certamente e presto ad una condizione di cose quale, nello stato attuale, potrebbe appena sperarsi. Due soli punti presentano difficoltà, il costituire le nuove e gravi imposte sopra i godimenti prodotti dalla ricchezza e lo stabilire l'ammortamento di circa 500 milioni per il prestito straordinario, e di 800 per l'ordinario. Queste due difficoltà possono vincersi nel modo descritto, se si avrà una volontà energica di giunger presto a condizioni davvero favorevoli per il paese.

Come il poeta greco ben dice, tutte le cose belle sono difficili; ma, mentre la situazione economica alla quale con questo sistema l'Italia può giungere in brevissimi anni sarebbe splendida, le difficoltà non sono così grandi come potrebbero apparire.

I lamenti di coloro che sarebbero colpiti dalle imposte nuove e gravi sulle soddisfazioni egoistiche e voluttuarie date dalla ricchezza troverebbero un compenso nel sentimento di sicurezza che regnerebbe finalmente in tutto il mondo che lavora e produce e nella piena fiducia che il nostro popolo raggiungerà ben presto una grande e feconda prosperità.

Roma, 15 novembre 1919.